

Rinnovamento nella tradizione

Autor(en): **Torriani, Alessandro**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **48 (1976)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246351>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Rinnovamento nella tradizione

E' con senso di umiltà e fede che assumo la redazione della Rivista militare della Svizzera italiana quale successore del compianto brigadiere Emilio Lucchini. Con umiltà perché è la contrapposizione dell'orgoglio che inevitabilmente conduce all'ambizione, alla sistematica mancanza di ogni oggettività e quindi al sistema privo di ogni inventiva.

Con fede perché dà speranza e fiducia nella missione che è l'incentivo più valido per offrire il meglio di se stessi.

Ciò attenua solo in parte le mie apprensioni e i miei dubbi nell'assumere questa impegnativa responsabilità. La Rivista continuerà nel solco tracciato dal mio predecessore e sarà fedele al principio del rinnovamento nella tradizione.

Il mondo contemporaneo è dominato, con ritmo convulso, dall'efficienza. Tecnica e realtà economico-sociale, integrate, assommate e contrapposte a diverse componenti come: le tensioni sociali e razziali, la crisi monetaria, la sovrappopolazione, la carenza di fonti energetiche, le lotte ideologiche, la violenza, la criminalità e molte altre, compromettono il processo formativo ed evolutivo dell'uomo contemporaneo, portandolo alla confusione intellettuale e al dubbio permanente.

Questa confusione è particolarmente sentita dai giovani che rappresentano la generazione più sensibile ai rinnovamenti e più esposta alle macchinazioni strumentalizzate. Proprio per questo molte legittime aspirazioni e iniziative, anche se spesso disordinate e incongruenti, degenerano nell'equivoco e nelle distorsioni prive di credibilità. Dal groviglio intricato di tutte queste componenti, che inevitabilmente coinvolgono anche l'ambiente militare, sono scaturite due concezioni strategiche, note sotto il nome di strategia diretta e indiretta.

La strategia diretta si avvale della dissuasione e consiste nella contrapposizione dei rispettivi armamenti, in modo particolare di quelli nucleari.

La strategia indiretta è l'«arte di saper sfruttare nel modo migliore il margine ristretto di libertà d'azione che sfugge alla dissuasione e di ottenere importanti successi decisivi nonostante la limitazione talvolta estrema dei mezzi militari che possono essere impiegati» come sostiene il Beaufre.

La strategia indiretta, in sostanza, si può avvalere di ogni mezzo,

quindi anche della propaganda ideologica, della sovversione e infine della rivoluzione. Essa è «la terza guerra mondiale» come la definisce Liddel Hart o la «pace guerreggiata» secondo Beaufre, dunque la dura realtà dei nostri tempi.

Tutti i giorni, spesso inconsapevolmente, siamo succubi di una forma indiretta di lotta: la sovversione. Mucchielli la definisce «tecnica d'indebolimento del potere e di demoralizzazione dei cittadini, basata sulla conoscenza delle leggi della psicologia e della psicosociologia, perché tende a colpire sia l'opinione pubblica, sia il potere, sia le forze armate».

La sovversione è quindi più insidiosa che sediziosa. La rovina dello Stato (se si tratta di sovversione interna), la disfatta del nemico (se si tratta di sovversione organizzata dall'esterno) sono perseguite e realizzate per vie radicalmente differenti della rivoluzione e della guerra, concepite in senso tradizionale. Lo Stato colpito si disintegrerà da solo, nella tragica indifferenza della "maggioranza silenziosa".

La sovversione, la cui tecnica può dissociarsi da qualsiasi ideologia e mettersi al servizio di qualunque causa, tende in sostanza a:

- demoralizzare la nazione e disintegrare i gruppi che la compongono;
- discreditar l'autorità costituita, i suoi difensori e i suoi notabili;
- neutralizzare le masse al fine d'impedire qualsiasi intervento spontaneo e massiccio a favore dell'ordine costituito.

A questo punto il discorso deve necessariamente essere interrotto, se non vogliamo arrischiare di perderci in un labirinto di «se» e di «ma» senza pervenire a una conclusione valida.

Ritengo quindi opportuno ricapitolare, rifacendomi a quanto esposto all'inizio.

L'uomo, il cittadino di oggi, sovente troppo proteso a raggiungere traguardi che non vanno oltre l'utile immediato e personale, deve indirizzare il suo agire nel segno del rinnovamento e del progresso, ispirandosi ai valori inalienabili della tradizione.

Egli può abbandonarsi alla legge del fatale e al qualunqueismo, ma deve avere «fede» in quei valori etici e culturali che traggono origine dai principi umanistici del XVIII secolo, e riproporli, con onestà intellettuale, tendente a individuare il giusto e il vero, con un linguaggio

nuovo, adeguato all'odierna dimensione sociale e accessibile all'interlocutore.

Egli deve «credere» in quello che fa e battersi con «umiltà» e incondizionatamente per la pace nella libertà, nell'ordine, nel rispetto reciproco e nella giustizia sociale evitando l'autoritarismo intransigente ed il paternalismo ipocrita.

Colonnello SMG Alessandro Torriani